

‘Paesaggio urbano’ e tecnologie informatiche. Per una nuova lettura del Catasto di Ascoli del 1381

Francesca Bartolacci

Abstract

L'articolo propone nella prima parte una analisi, attraverso una disamina della storiografia urbana a partire dagli anni '50 del XX secolo, della definizione di città. La storiografia, che ha infatti di volta in volta privilegiato l'aspetto materiale su quello istituzionale o viceversa, negli ultimi anni si è posta di fronte alla questione con un approccio diverso, proponendo una definizione assai più complessa di città. In questo contesto alcuni specialisti hanno sviluppato linee guida per la ricerca futura che potessero garantire il raggiungimento di risultati attendibili. Nella seconda parte si prende in considerazione l'uso delle tecnologie informatiche e la loro capacità di inserirsi efficacemente nelle nuove metodologie di cui s'è parlato. Si esaminano dunque i casi di Carpi e Cingoli in cui l'uso dell'informatica a partire dalle fonti ha prodotto risultati inediti, smentendo anche quanto affermato tradizionalmente dalla storiografia. Nell'ultima parte si propone una rilettura con una tecnologia GIS del Catasto di Ascoli Piceno del 1381.

In its first part this article proposes an analysis of the concept 'urban space' through a close examination of the definitions given by urban historiography since 1950. In urban historiography exist in fact two definitional strands: the first is a conception of the urban space that relies on 'material' aspects, the second on institutional ones. Recently, however, the issue has been tackled according to a different approach, that proposes a more complex definition of urban space. In this effort, some specialists have developed guidelines for future research that could ensure the attainment of reliable results. The second part discusses the use of information technologies in urban history argues in favor of their full integration in the new methodology mentioned above. Therefore the article examines the cases of Carpi and Cingoli: in the case of these two towns, the application of information technologies on the extant primary sources, gave new results, refuting what had been

traditionally maintained by previous scholars. In the last part the author proposes a new interpretation of Ascoli Piceno's cadastre (1381) by means of a geographic information system (GIS).

Contesto storiografico

La nota divisione isidoriana tra “città di pietra” e “città di uomini”, tra fatto fisico e aspetti istituzionali, ha condizionato tanta parte della storiografia urbana che ha parzialmente interpretato, a seconda delle singole sensibilità e interessi di ricerca, la definizione di città¹. La testimonianza dell'interesse degli storici nei confronti della struttura fisica della città in Italia può essere fatta risalire alla fine degli anni '50 dello scorso secolo, quando Eugenio Duprè Theseider durante la Settimana del Centro italiano di studi sull'Alto medioevo², riconosce alla indagine sulla “città di pietra”, riservata fino a quel momento agli storici dell'architettura, una sua intrinseca validità, come momento conoscitivo di tipo storico³. Tuttavia nel primo convegno internazionale di Storia urbanistica svoltosi a Lucca nel 1975 si può ancora dire che «la nascita di un “problema della città” è relativamente recente»⁴: anche se la questione urbanistica era già stata affrontata in singoli studi⁵, mancava ancora una riflessione preliminare sui contenuti e un

¹ Per ‘paesaggio urbano’ si fa qui esplicito riferimento alla definizione di Renato Bordone: «l'occupazione dello spazio, la sua articolazione in edificato e non edificato, l'esistenza, in una parola di un “paesaggio urbano” in opposizione a un “paesaggio rurale”, formato da un piano generale e da una particolare composizione delle forme che denunciano le varie fasi dello sviluppo»: R. Bordone, *La società urbana nell'Italia comunale (secoli XI-XIV)*, Torino 1984, visibile ora anche nel sito di Reti Medievali: <<http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/bordone/indice.htm>>. Qui, come per tutta la sitografia di seguito citata, si indica il marzo 2013 come ultima data di visione.

² E. Duprè Theseider, *Problemi della città nell'alto medioevo*, in *La città nell'alto medioevo*, Atti della VI Settimana di Studi del centro italiano di Studi sull'alto Medioevo (10-16 aprile 1958), Spoleto 1959, pp. 15-46. Per una ricostruzione del percorso di Duprè Theseider come storico della città, che però non raggiunse mai «la sponda della storia urbanistica, topografica, amministrativa e meno che meno demografica», si veda A. I. Pini, “Città di pietra” e “città vivente” nell'opera di Eugenio Duprè Theseider, in *La storiografia di Eugenio Duprè Theseider*, a cura di A. Vasina, Roma 2002, pp. 307-327 qui p. 327.

³ Bordone, *La società urbana nell'Italia comunale* cit.

⁴ *La storiografia urbanistica*, Atti del I Convegno Internazionale di Storia urbanistica (Lucca 24-28 settembre 1975), a cura di R. Martinelli e L. Nuti, Lucca 1976, pp. 5-9.

⁵ Nell'impossibilità di fare una panoramica complessiva sugli studi di storia urbanistica - anche solo privilegiando le pubblicazioni curate da storici *tout court* - che precedono il convegno di Lucca del 1975, mi limito a ricordare i pionieristici studi di Gina Fasoli, una storica «che sapeva tenere conto anche delle strutture fisiche della città» (F. Bocchi, *Gina Fasoli 1905-1992, Biografia*, <www.centrofasoli.unibo.it/centro_italiano/fasoli_bio.html>. La bibliografia della studiosa in <www.centrofasoli.unibo.it/centro_italiano/fasoli_biibliogr.html> è a cura di Maria Chiara Tirelli),

adeguato approccio metodologico alla disciplina. Infatti, pur riconoscendo alla storia urbanistica una sua identità autonoma, si poneva in evidenza l'esistenza di un "problema città" appunto – o anche un "enigma città" –, affrontato fino a quel momento in modo del tutto settoriale, e paradossalmente privo persino di un ben definito oggetto di indagine. Il convegno di Lucca si proponeva dunque come un momento di confronto a livello internazionale, come il terreno ove verificare le varie metodologie, in una prospettiva diacronica declinata in tutti i possibili aspetti disciplinari (storia, architettura, sociologia, geografia, storia dell'arte, economia). Oltre a costituire uno snodo storiografico fondamentale, il convegno ha anticipato alcuni metodi di indagine che diverranno poi molto importanti per lo studio della città, come l'uso delle tecnologie informatiche⁶. Gli interventi e soprattutto le discussioni che seguono, anch'esse riportate negli Atti, danno l'esatta dimensione di come le posizioni dei partecipanti, provenienti da settori diversi, rimangano, relativamente al "problema città", su versanti inconciliabili. Il contributo di Gina Fasoli, in particolare, appare fondamentale per un corretto approccio metodologico alla storia urbanistica e assai fecondo di temi che verranno sviluppati negli anni a venire. La studiosa infatti, in aperta polemica con il metodo classificatorio degli urbanisti (cioè degli architetti e degli ingegneri, o meglio dei non storici), afferma che «le loro sintetizzazioni finiscono non di rado per essere delle rielaborazioni puramente logiche, condotte sulle parole altrui; sono assai spesso rielaborazioni ideologiche, e anacronisticamente polemiche, in quanto prescindono da certi principi metodologici che per gli storici sono essenziali ed imprescindibili»⁷: un invito dunque al rigore del metodo non disgiunto dal

e i cui risultati scientifici sono in parte confluiti in G. Fasoli, F. Bocchi, *La città medievale italiana*, Firenze 1973 ora visibile anche in <http://www.rm.unina.it/didattica/strumenti/fasoli_bocchi/indice.htm>.

⁶ Si veda ad esempio H.M. Dyos, *The Task of the urban History*, in *La storiografia urbanistica* cit., pp. 17-44. David Herlihy inoltre comunica di aver da poco intrapreso, con la collaborazione di Christiane Klapish-Zuber, l'analisi del catasto fiorentino del 1427 con l'ausilio del calcolatore elettronico: D. Herlihy, *Società e spazio nella città italiana del medioevo*, in *La storiografia urbanistica* cit., pp. 186-190. È critico nei confronti dell'impostazione urbanistica troppo schematica di Herlihy, che segue «un orientamento diffuso dalla storiografia anglo-americana», R. Bordone, *Uno stato d'animo. Memoria del tempo e comportamenti urbani nel mondo comunale italiano*, Firenze 2002, pp. 14-15, già *Memoria del tempo e comportamento cittadino nel medioevo italiano*, Torino 1987. Il database con i risultati del lavoro di Herlihy e Klapish-Zuber sui dati relativi all'imposizione fiscale per la città di Firenze del 1427 è consultabile nel sito <www.stg.brown.edu/projects/catasto/>.

⁷ G. Fasoli, *Storia urbanistica e discipline medievistiche*, in *La storiografia urbanistica* cit., pp. 155-166, la citazione è a p. 157. Altre considerazioni in merito alla posizione della Fasoli sono in R. Allaggio, *Fonti e prospettive metodologiche per la storia delle città nel Mezzogiorno medievale*, in

controllo, pur nell'esigenza di sintesi e di comparazione, dei dati derivanti da una storiografia tradizionale che non sempre possono essere ritenuti validi.

A Roma, nel contesto del Congresso Internazionale di Scienze storiche, già nel 1955 era nato il primo embrione della *Commission Internationale pour l'Histoire des Villes*, con il proposito di studiare la città europea con tecniche innovative e multidisciplinari che, con una serie di criteri comuni, potessero facilitare un approccio comparativo alla storia urbana⁸. Le attività della *Commission* si concentrano in un primo momento nella creazione di alcuni strumenti, per rendere più agevole lo studio comparato delle città, come le Bibliografie Nazionali e l'*Elenchus fontium Historiae urbanae*, e poi nel progetto degli Atlanti storici delle città europee⁹, che per l'Italia viene avviato nel 1985 da Francesca Bocchi e Enrico Guidoni¹⁰.

Lo stesso Guidoni, nell'introduzione ad una sua raccolta di saggi sulla città tra Medioevo e Rinascimento, scritti tra il 1976 e il 1980 – dunque a ridosso del convegno di storia urbanistica di Lucca e prima dell'inizio della pubblicazione degli Atlanti italiani – afferma che la storia urbanistica è ancora un campo disciplinare poco indagato, pur essendo capace di portare un peculiare contributo all'interpretazione e alla conoscenza storica a partire da una prospettiva di storia locale inseribile in un quadro di tendenze generali. A questo proposito Enrico Guidoni sollecita la definizione di alcuni parametri di riferimento «che, soli, potranno sia pur provvisoriamente indirizzare una non ancora formata coscienza urbanistica e territoriale della nostra storia»¹¹. Tali parametri, rispondendo in parte alle sollecitazioni già fatte da Gina Fasoli, avrebbero dovuto in seguito essere “saldati” alle consapevolezze derivanti dalla più rigorosa ricerca storica sulle fonti utilizzabili nella ricostruzione delle trasformazioni urbane. Dalla convergenza tra fonti descrittive, come ad esempio un catasto, e supporti planimetrici ricavati da rilievi, da ricostruzioni archeologiche e non ultime, da fonti

Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Bologna 1999, pp. 231-253, qui pp. 240-241.

⁸ Per la storia e le attività della *Commission Internationale pour l'Histoire des Villes* si veda <www.historiaurbium.org>.

⁹ L'elenco completo degli Atlanti pubblicati può essere consultato nel sito della Royal Irish Academy: <www.ria.ie/research/ihta/european-project.aspx>.

¹⁰ Si veda l'elenco degli Atlanti storici della città italiane – per l'Italia centrale e meridionale sotto la direzione di Enrico Guidoni e per l'Italia settentrionale e la Sardegna sotto la direzione di Francesca Bocchi, ora vice presidente della *Commission Internationale pour l'Histoire des Villes* –, in: <www.storiadellacitta.it/collane_riviste/atlanti/atlanti.htm> e <www.centrofasoli.unibo.it/centro_italiano/atlante_bologna.html>.

¹¹ E. Guidoni, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981, pp. VIII-IX.

iconografiche¹², si può arrivare, secondo Guidoni, ad una conoscenza critica e insieme precisa dei contesti urbani: un sistema da applicare, ove naturalmente esistano i presupposti, a tappeto¹³. Il risultato dovrebbe essere una documentazione planimetrica affidabile, una ricostruzione cartografica dettagliata basata sulla documentazione storica. Uno strumento fondamentale, dunque, per la storia urbanistica. Le considerazioni di Enrico Guidoni sono in linea con quanto si propone il progetto degli Atlanti storici delle città italiane: costruire una storia urbanistica con criteri comuni ed omogenei e che soprattutto, prestando attenzione alle fonti documentarie e alla configurazione fisica degli insediamenti, possa produrre strumenti che siano attendibili e metodologicamente validi.

L'approccio degli studiosi di storia della città rispetto al cosiddetto "enigma città", che ha di volta in volta privilegiato l'aspetto fisico su quello istituzionale o viceversa, è venuto in questi ultimi anni modificandosi a favore della consapevolezza che non sia possibile definire univocamente la città, perché comprensiva di edifici e strade ma anche di donne e uomini, con tutto il complesso sociale, economico, istituzionale, culturale e religioso che ha contribuito a trasformarla, per cui ogni definizione che privilegi un aspetto sulla complessità del fenomeno non potrà mai essere esauriente ed esaustiva: la storia della città risulta dal rapporto tra le strutture materiali e le persone, o meglio dalla storia delle strutture materiali e delle persone e dal loro intersecarsi, in un rapporto di reciprocità¹⁴. Del resto la medesima prospettiva era stata suggerita in tempi diversi da Gina Fasoli – che invitava alla indagine sulla distribuzione topografica dei ceti sociali nella città¹⁵ –, da Renato Bordone – che riteneva possibile il superamento della dicotomia città di sassi/città di uomini mediante una convergenza fra storici e storici dell'urbanistica fondata sulle relazioni fra strutture socio-istituzionali e morfologia del costruito¹⁶ – e da Jean-Claude Maire Vigueur – che aveva

¹² La precauzione è ancora quella di non sopravvalutare raffigurazioni e piante urbane antiche, spesso costruite in maniera sommaria: Guidoni, *La città dal Medioevo* cit., p. X. Si veda il recente L. Nuti, *Cartografie senza carte. Lo spazio urbano descritto dal medioevo al rinascimento*, Milano 2008.

¹³ Guidoni, *La città dal Medioevo* cit., p. X.

¹⁴ F. Bocchi, M. Ghizzoni, R. Smurra, *Storia delle città italiane. Dal Tardoantico al primo Rinascimento*, Torino 2002, p. 9. Si veda inoltre F. Bocchi, *Per antiche strade. Caratteristiche e aspetti delle città medievali*, Roma 2013.

¹⁵ Fasoli, *Storia urbanistica* cit., p. 162.

¹⁶ R. Bordone, *Storia urbana e città medievale: prospettive di ricerca*, in *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, a cura di P. Rossi, Milano 1987, pp. 303-321, e Id., *Nuove prospettive di ricerca sulla storia urbana medievale*, in *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV*, a cura di B. Saitta, Roma 2006, pp. 67-79, con una panoramica dei

parlato di analisi interdisciplinare socio-topografica, mettendo in relazione popolazione cittadina e uso dello spazio fisico¹⁷. Una «pista di ricerca» che avrebbe prodotto significativi risultati negli anni successivi¹⁸ e che conserva ancora la sua validità metodologica.

Senza grandi città: note di storiografia urbanistica marchigiana

Dagli anni '70 dello scorso secolo anche nelle Marche si intensifica l'interesse per la città nei suoi aspetti storici ed urbanistici, e il Centro di Studi Storici Maceratesi dedica nel 1971 un convegno a questo argomento¹⁹. In quella sede, in cui vennero invitati a partecipare studiosi come Carlo Guido Mor e lo stesso Duprè Theseider²⁰, anche Giacinto Pagnani, che aveva

centri di studio e delle ricerche di storia urbana medievale in Italia a partire dagli anni '90 dello scorso secolo.

¹⁷ J.-C. Maire Vigueur, *Introduction*, in *D'une ville à l'autre. Structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII^e-XVI^e siècles)*, Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome (Roma, 1^{er}-4 décembre 1986), Roma 1989, pp. 1-14.

¹⁸ Bordone, *Nuove prospettive di ricerca* cit., p. 78 che a titolo di esempio cita L. Castellani, C. Tosco, *La città comunale e gli spazi del potere. Asti 1188-1312*, «Società e Storia» 76 (1997), pp. 253-283, frutto della collaborazione tra una medievista e uno storico dell'architettura, e L. Nuti, *Lo spazio urbano: realtà e rappresentazione*, in *Arti e storia nel Medioevo, I. Tempi Spazi Istituzioni*, a cura di E. Castelnovo e G. Sergi, Torino 2002, pp. 242-282. Si segnalano inoltre, nell'ambito della collana «Storia della città», il volume di A. Grohmann, *La città medievale*, Bari 2003, che si propone di «ricostruire il modificarsi delle strutture del potere e dell'economia e i condizionamenti imposti dal variare delle mentalità, tramite il filtro delle forme fisiche che di quegli elementi divennero tangibile espressione» (la citazione è nell'*Introduzione*, p. VI), e la collana diretta da Paolo Cammarosano «Il Medioevo nelle città italiane» (sono uscite ad oggi le monografie su Siena, Fermo, Bologna, Ascoli Piceno, Trento e Genova).

¹⁹ *La città medievale nella Marca. Problemi di storia e urbanistica*, Atti del VII Convegno di Studi Maceratesi (Visso, 25-26 settembre 1971), Macerata 1973. In tempi più recenti il Centro, con la collaborazione scientifica di Maria Luisa Neri, ha portato avanti un progetto incentrato sull'urbanistica nelle Marche centro meridionali, che ha dato luogo a tre convegni, tra il 2010 e il 2013, a cui hanno partecipato storici e architetti: *Territorio, città e spazi pubblici dal mondo antico all'età contemporanea, I. Il paesaggio costruito: trasformazioni territoriali e rinnovo urbano*, Atti del Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, 20-21 novembre 2010), Macerata 2012; *Territorio, città e spazi pubblici dal mondo antico all'età contemporanea, II. La forma urbis. Città reale e città immaginata*, Atti del Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, 26-27 novembre 2011), Macerata 2013. Nel 2012 si è svolto l'ultimo convegno la cui uscita degli atti è prevista per novembre: *L'Estetica della città. Edilizia, arte, decoro*.

²⁰ C.G. Mor, *Problematica cittadina precomunale nel Piceno*, in *La città medievale nella Marca* cit., pp. 1-12; E. Duprè Theseider, *Note sull'urbanistica medievale nelle Marche*, ibid., pp. 13-24. Si veda su questo argomento S. Bernardi, *Il contributo di Eugenio Duprè Theseider alla storia marchigiana*, in *La storiografia di Eugenio Duprè Theseider* cit., pp. 199-208. Carlo Guido Mor ed Eugenio Duprè Theseider sono stati tra i primi rappresentanti italiani della *Commission Internationale pour l'Histoire des Villes*.

negli anni acquisito una conoscenza puntuale del materiale documentario di alcuni comuni del maceratese e dell'ascolano, interviene con una relazione dal titolo *L'impianto urbano del comune medioevale nelle Marche*²¹. In verità un titolo piuttosto generico per un intervento che si rivela però pieno di spunti interessanti. Pagnani elenca alcune tipologie insediative del comune, si sofferma sui materiali usati per le costruzioni e sulle maestranze lombarde – a testimonianza delle quali rimane una consistente documentazione relativa a Sarnano²² –, sugli edifici ad uso pubblico e sull'approvvigionamento idrico. Le considerazioni conclusive risentono della sua lungimiranza scientifica ma anche pragmatica: Pagnani infatti afferma che non è possibile studiare la storia delle località marchigiane senza una adeguata conoscenza della realtà delle vie di comunicazione dell'epoca e per questo motivo ritiene quanto mai opportuno organizzare un convegno a tal proposito (invito che sarà accolto alcuni anni dopo dalla Deputazione di Storia Patria per le Marche²³) e auspica che le amministrazioni pubbliche possano ripristinare l'impianto originario del *castrum* di Pievefavera – come anche quello di Vestignano, allora sconosciuto e intatto – in un'ottica politica volta al potenziamento turistico della provincia di Macerata.

Nella scia della necessità di una concezione polimorfa della città e nell'auspicio di un maggior contatto interdisciplinare per una indagine urbanistica che privilegi il rapporto elemento umano-ambiente, si muoveva in quegli stessi anni Emilia Saracco Previdi²⁴. Per la studiosa, attenta alla toponomastica e ai risultati e metodiche dell'archeologia oltre che alle fonti documentarie, l'urbanistica è l'indagine «dei presupposti storico-ambientali che hanno condizionato l'essere e il modo di essere di un nucleo urbano, e di contro come osservazione dell'aspetto fisico di esso, quale traccia, quale elemento sintomatico della sua forma organizzativa»²⁵, sottolineando come

²¹ G. Pagnani, *L'impianto urbano del comune medioevale nelle Marche*, in *La città medievale nella Marca* cit., pp. 25-33.

²² Pagnani dice di aver raccolto almeno un centinaio di schede su questo argomento.

²³ *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, Atti del Convegno (Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona, 11-14 ottobre 1984), Ancona 1987 [= «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 89-91 (1984-1986)]. Lo stesso Pagnani aveva partecipato al convegno con una relazione dal titolo *Una via Francisca transappenninica*, pubblicata poi negli atti a cura di Febo Allevi per la sopraggiunta morte di Pagnani nel 1987.

²⁴ E. Saracco Previdi, *Interventi urbanistici a Macerata nel '400 e '500*, in *Civiltà del Rinascimento nel maceratese*, Atti del V Convegno del Centro di Studi Storici maceratesi (Recanati 1969), Macerata 1971, pp. 221-232, poi raccolto in Ead., *Convivere nella Marchia durante il Medioevo. Indagini e spunti di ricerca*, Ancona 1986, pp. 137-150; Ead., *La formazione di un nucleo urbano nella Marca medievale: Macerata*, in *La città medievale nella Marca* cit., pp. 34-56, poi in *Convivere nella Marchia* cit., pp. 29-54.

²⁵ Previdi, *La formazione di un nucleo urbano* cit., p. 34.

potesse essere improprio e fuorviante parlare di pianificazione urbana solo dopo il medioevo²⁶. Emilia Saracco Previdi affronta inoltre una riflessione sulle motivazioni che hanno portato le città delle Marche ad avere, tra il XIII e il XIV secolo, un particolarismo così spiccato nell'evoluzione socio-politica e urbanistica, concretizzatosi in molteplici e vitali località che non sono mai divenute "grandi città". Tale caratteristica ha evidentemente condizionato la storiografia urbanistica che solo in rari casi ha affiancato le città della Marca a quelle italiane ed europee in una dimensione comparativistica²⁷. Non fa eccezione il convegno dell'École Française de Rome, svoltosi nel 1986, dedicato alle strutture materiali e all'organizzazione dello spazio nelle città europee. Jacques Heers, nel suo contributo che ha come argomento il "paesaggio costruito" dell'Italia centrale, riserva un ruolo fondamentale alla Toscana, che può vantare un'ampia e recente produzione storiografica, con un'attenzione particolare all'Umbria e all'Emilia citando per le Marche, peraltro in un brevissimo accenno non legato ad alcuna riflessione politica, sociale o urbanistica, la sola città di Ascoli²⁸.

Le Marche appaiono defilate nei circuiti della letteratura storiografica urbanistica di ampio respiro, sebbene nella dimensione locale si apra un vero e proprio «mosaico di studi monografici»²⁹, una produzione frammentata e non sempre supportata da rigorose indagini di tipo storico. È significativo, e in un certo senso emblematico, che per Heers l'unico riferimento bibliografico nel suo breve cenno ad Ascoli sia uno studio di Carlo Saladini del 1974³⁰ che, pur nato all'interno di una serie di pubblicazioni del corso di

²⁶ E. Saracco Previdi, *Fattori economico-politici e strutturazioni urbanistiche nel Medioevo marchigiano*, «Proposte e Ricerche» 34 (1995), pp. 7-17.

²⁷ E. Saracco Previdi, *Coscienza dello spazio pubblico in alcuni comuni medievali*, in *Microcosmi medievali*, Atti del Convegno di studio (Ascoli Piceno, 15-16 febbraio 2002), a cura di E. Menestò, Spoleto 2002, pp. 293-319.

²⁸ J. Heers, *En Italie centrale: les paysages construits, reflets d'une politique urbaine*, in *D'une ville à l'autre* cit., pp. 279-322, Ascoli alle pp. 298 e 312; Saracco Previdi, *Coscienza dello spazio pubblico* cit., p. 296. Non si fa alcun cenno alle città marchigiane neppure in *Spazio urbano ed organizzazione economica nell'Europa medievale*, Atti della Session C23, Eleventh International Economic History Congress (Milano, 12-16 settembre 1994), a cura di A. Grohmann, Napoli 1995.

²⁹ F. Pirani, *Medioevo marchigiano e identità storica. Una verifica attraverso la recente storiografia*, «Quaderni Medievali» 42 (1996), pp. 73-103. Un censimento sistematico relativo alla letteratura urbanistica marchigiana manca, ma per una prima indagine, che non si rivolga solo al medioevo, si veda <www.storiadellacitta.it/bibliografia/marche/marche.html>. Si veda anche *La città marchigiana: architettura e urbanistica per una identità regionale*, Atti del convegno (Corinaldo, 29-30 giugno 1991), Urbino 1997.

³⁰ C. Saladini, *Ascoli Piceno. Policentrismo e "strade delle torri" nella città vescovile*, in *Città contada e feudi nell'urbanistica medievale*, a cura di E. Guidoni, Roma 1974, pp. 128-148. La presentazione del volume miscelaneo è in E. Guidoni, *L'architettura delle città medievali. Rapporto*

Storia dell'Urbanistica della Facoltà di Architettura di Roma curate da Enrico Guidoni, soffra proprio di quei mali stigmatizzati da Guidoni stesso³¹: per dirla con le parole usate da Martina Cameli nella sua recente e felice panoramica di bibliografia ascolana, «di questa [del Saladini] ricostruzione vivace ed articolata della vicenda urbanistica della città, non convincono completamente le premesse storiche: ci si basa infatti su dati storici stereotipati e non realmente provati, su concetti e *topoi* storiografici tipici della tradizione locale usati ed abusati, accettati e ripetuti a partire dagli storiografi del Sei-Settecento [...] e su questi si tenta di modellare il percorso dell'evoluzione urbana, all'interno di un impianto dove tutto sembra andare perfettamente al suo posto e dove non risultano incongruenze o idiosincrasie»³². Quanto auspicato da Guidoni per la storia urbanistica, ovvero la possibilità di realizzare sintesi affidabili a partire da una prospettiva di storia locale, nelle Marche non sempre si è verificato³³ e d'altra parte la produzione locale, naturalmente con alcune eccezioni, non si discosta metodologicamente da quanto affermato da Francesco Pirani per il Medioevo marchigiano e da Martina Cameli per Ascoli: una produzione ricca, poco incline alle sintesi regionali e che sembra non riuscire a prescindere da una eredità storiografica che ne condiziona temi e metodi.

La città e le nuove tecnologie: il Catasto di Carpi e il caso Cingoli

L'esigenza della gestione, nell'ambito della storia delle città, di dati che derivano da fonti documentarie, intese nell'accezione più ampia, e dal

su una metodologia di ricerca (1964-74), Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes, t. 86, 2 (1974), pp. 481-525, in particolare pp. 489-490.

³¹ Si veda sopra testo corrispondente alle note 11-13.

³² M. Cameli, *Saggio di bibliografia storico-ecclesiastica ascolana*, «Picenum seraphicum» 25-26 (2006-2008), pp. 197-316, qui pp. 274-275, che è critica anche verso alcuni aspetti di *Ascoli e il suo territorio. Struttura urbana e insediamenti dalle origini ad oggi*, a cura di R. Rozzi e E. Sori, Cinisello Balsamo 1984, che avrebbe «guadagnato in credibilità e affidabilità dall'abbandono di quei concetti e *topoi* storiografici [...] e dal ricorso, invece, ad una ricerca storica originale, fatta su fonti di prima mano» (Ibid.). G. Pinto, *Ascoli Piceno*, Spoleto 2013, p. 8, giudica il lavoro di Saladini poco sorretto dalla documentazione e dagli studi più affidabili.

³³ Non riuscite risultano le brevi sintesi pubblicate nella rivista «Storia della città», che dipendono esclusivamente dalla letteratura storiografica già esistente e non da studi sulle fonti. Si veda ad esempio *Cingoli*, a cura di M. Perrone e M. P. Vignati, «Storia della città» 10 (1979), pp. 89-92, i cui risultati sono da considerarsi quanto meno inaffidabili. Da segnalare per i motivi contrari il recente M.M. Scoccianti, *La "Strata Magna". Urbanistica nelle Marche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 2003, uno studio nato nell'ambito del dottorato in *Storia della città* della facoltà di Architettura di Roma in cui la storia urbanistica di Ostra Vetere, Corinaldo e Jesi viene costruita attorno al ruolo fondamentale esercitato dalla *strata magna*, con grande attenzione alle fonti archivistiche e alle risultanze fisiche degli insediamenti.

confronto diretto con la realtà fisica degli insediamenti, ha portato sempre di più all'utilizzo di nuove tecnologie informatiche³⁴. A partire dagli anni '80 del XX secolo l'unione tra le discipline storiche e l'informatica ha avuto una discreta fortuna sebbene non tutti i progetti varati in quegli anni abbiano avuto successo³⁵. Non sono però mancati alcuni esiti positivi che non solo hanno permesso la gestione di una cospicua mole di documenti, ma anche di riorganizzare ed aggregare gli stessi secondo percorsi trasversali ed inediti.

Attorno a questa prospettiva ruota il dottorato di Ricerca in Storia e Informatica, attivo dal 1996 presso l'Università degli Studi di Bologna, che in questi anni ha dato molti risultati a partire dalla ricostruzione della città storica in tre dimensioni: un progetto che propone la visualizzazione in ambiente semi immersivo della antica Bologna, ma che, soprattutto, costituisce un metodo e un nuovo strumento di accesso alla storia delle città³⁶. Gli incontri scientifici centrati sull'uso dell'informatica per la storia urbana hanno avuto in questi ultimi anni un notevole incremento. Tra le più recenti iniziative il convegno del maggio 2012, organizzato dal Dipartimento Architettura e Design del Politecnico di Torino, sulla Digital Urban History intesa come storia della costruzione della città e delle sue rappresentazioni nell'epoca della rivoluzione informatica³⁷, e quello curato dall'Associazione Italiana di Storia Urbana, svoltosi nel settembre 2013, sulle modalità di rappresentazione della città dall'antichità all'età contemporanea. Una sessione del convegno è stata dedicata alle nuove tecnologie e in particolare al GIS come strumento per la condivisione delle informazioni territoriali e per la restituzione della cartografia storica³⁸.

³⁴ F. Bocchi, *Nuove tecnologie per la rappresentazione della città storica*, in *Città e vita cittadina* cit., pp. 51-65.

³⁵ *Storia & Computer. Alla ricerca del passato con l'informatica*, a cura di S. Soldani e L. Tomassini, Milano 1996. Per il ripristino di un database costruito su una fonte fiscale e rimasto inutilizzato per circa un ventennio si veda L. Bernardini, *Un restauro logico di database. Recupero dell'Estimo bolognese del 1385, una delle prime esperienze di gestione informatica di una fonte storica*, tesi di Dottorato di Ricerca in Storia e Informatica (XIV ciclo), Università degli Studi di Bologna, relatore F. Bocchi.

³⁶ Per il dottorato e per il progetto Nu.M.E., Nuovo Museo Elettronico della città di Bologna, si veda <www.storiaeinformatica.it>; F. Bocchi, *Nuove metodologie per la storia della città: la città in quattro dimensioni*, in *Medieval Metropolises*, Proceedings of the Congress of Atlas Working Group, a cura di F. Bocchi, Bologna 1999, pp. 11-28 e Ead., *Nuove tecnologie* cit., pp. 56-62.

³⁷ *Digital Urban History. La storia della città (raccontata) all'epoca della rivoluzione informatica*, 29 maggio 2012, Torino, a cura di Rosa Tamborrino, i cui atti sono in corso di pubblicazione.

³⁸ *Visibile e invisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni* per cui si rimanda al sito <www.storiaurbana.org>.

Verso gli anni '80 dello scorso secolo Francesca Bocchi, che aveva già costruito un database con i dati ricavati dall'Estimo di Bologna del 1385³⁹, affronta una indagine che ha come scopo la ricostruzione del tessuto edilizio ed urbanistico della città di Carpi⁴⁰. Partendo da un documento descrittivo, ovvero il Catasto del 1472, è stato costruito con l'ausilio di uno strumento informatico un catasto geometrico. Quest'ultimo, quasi fosse una nuova fonte, ha permesso di fare alcune verifiche sui tempi e modi della ristrutturazione di Carpi, smentendo quanto affermato tradizionalmente dalla storiografia artistica e urbanistica ed evidenziando la dislocazione delle categorie sociali dei contribuenti. La procedura informatica della schedatura ha rispettato l'organizzazione interna del Catasto, in cui i beni immobili censiti vengono individuati con il nome del proprietario, l'esplicitazione del borgo di appartenenza, dei confini topografici e dei nomi dei confinanti secondo l'orientamento sud, nord, est, ovest, e attraverso appositi programmi si è proceduto alla ricostruzione delle sequenze delle proprietà in modo automatico⁴¹. Il risultato ottenuto è stato messo su carta e confrontato con i tracciati planimetrici del 1893 con cui si è ricavata una corrispondenza molto significativa, non tanto nel fronte esterno degli edifici, più soggetto a modifiche, ma piuttosto nelle porzioni più nascoste dell'edificato, nei cortili e nei passaggi interni. In questa fase del lavoro è stato usato il sistema CAD⁴² – che negli anni '80 del XX secolo aveva ancora un utilizzo limitato e certamente pionieristico per le scienze storiche – per realizzare il tracciato della planimetria della città nel XV secolo e le carte tematiche sulla dislocazione della proprietà.

Un sistema di gestione integrata di informazioni mediante un GIS⁴³ è stato più recentemente utilizzato per ricostruire la struttura urbana di Cingoli nel

³⁹ Per i risultati si veda Bernardini, *Un restauro logico di database* cit., e Bocchi, *Nuove tecnologie* cit., pp. 52-55. Si veda inoltre Ead., *Dall'archivio storico al calcolatore*, «Rivista IBM» 28 (1992), pp. 30-42.

⁴⁰ F. Bocchi, *Nuovi contributi alla storia di Carpi: la documentazione della città al 1472*, in *Informatica e storia urbana: il catasto di Carpi del 1472 analizzato al computer*, «Storia della città» 30 (1984), pp. 5-26; per le procedure e le modalità di elaborazione dei dati si veda F. Lugli, *Dall'archivio storico al C.A.D.: procedimento e risultati dell'analisi informatica*, in *ibid.*, pp. 27-52. Si veda inoltre, nella collana degli Atlanti storici delle città italiane, *Carpi*, a cura di F. Bocchi, Bologna 1986.

⁴¹ Le modalità di inserimento dei dati con l'elenco dei codici usati per la schedatura sono in Lugli, *Dall'archivio storico al C.A.D.* cit.

⁴² Il CAD (Computer Aided Design) è un sistema utilizzato per il trattamento delle informazioni grafiche.

⁴³ Il GIS (Geographical Information System) è un sistema capace di gestire informazioni grafiche e descrittive legandole al territorio, cioè georeferenziandole, ed è in grado di rappresentare geometricamente gli oggetti presenti nella realtà permettendo anche la gestione, tramite database, di tutte le informazioni documentarie. Per il GIS nelle discipline umanistiche si rimanda a L. Berti

XIV secolo, attraverso l'uso di informazioni ricavate da elementi topici presenti nella documentazione notarile e nella documentazione statutaria⁴⁴. Il primo catasto urbano completo infatti è della fine del XVI secolo e non è stato preso in considerazione. Le informazioni topografiche ricavate dalla documentazione notarile e da alcune rubriche dello Statuto sono state georeferenziate su un aerofotogrammetrico comunale, dunque su una cartografia moderna, a cui sono stati collegati i rispettivi documenti, creando un database potenzialmente sempre aggiornabile. Questo ha reso possibile creare in prima battuta una cartografia nuova che ha posto in evidenza la divisione in terziari e contrade, l'impianto murario medievale con ciò che resta di quello romano, e l'ubicazione di alcuni edifici; poi ha reso possibile visualizzare la presenza e la collocazione per contrada delle varie tipologie abitative (case fortificate, con portici, logge etc.), di orti, pozzi, elementi di smaltimento delle acque putride, di *splatia*⁴⁵, di artigiani, professionisti, nobili e stranieri, permettendo anche in questo caso di formulare alcune ipotesi relative sia alla dislocazione topografica dei vari ceti sociali e del costruito, sia alla cronologia delle fasi costruttive del *castrum Cinguli*⁴⁶.

Il catasto di Ascoli del 1381

Tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo Ascoli vive anni di grande espansione e consolidamento dal punto di vista istituzionale ed economico, ma anche demografico ed urbanistico, esigendo, in rapporto alle mutate

Ceroni, *Diffusione ed utilizzo dei Geographical Information System nelle discipline umanistiche: prima indagine*, «Storicamente» 1(2005), <www.storicamente.org/02_tecnostoria/strumenti/Berti_Ceroni_1.htm>. Si vedano inoltre le tesi discusse nell'ambito del dottorato in Storia e informatica <www.storiaeinformatica.it/dottorato/italiano/ndottorand.html> e il recente K. Lelo, *GIS e storia urbana*, in *I territori di Roma. Storie, popolazioni, geografie*, a cura di R. Morelli, E. Sonnino, C.M. Travaglini, Roma 2002, consultabile anche in <www.dipartimentodistoria.uniroma2.it/pubblicazioni/territori/LELO.pdf>.

⁴⁴ F. Bartolacci, *Tra terziari, contrade e computer: riflessioni sulle modalità di ricostruzione del tessuto urbano di Cingoli nel XIV secolo*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata» 40-41 (2007-2008), pp. 235-243.

⁴⁵ Nella documentazione notarile di Cingoli compare più volte all'interno del *castrum* la menzione dello *splatium sive casarenum*, o alternativamente di *casarenum sive splatium*, che si deve intendere come uno spazio lasciato libero da costruzioni ove è possibile edificare, mentre è riservato al solo distretto il significato di *casarenum* come costruzione non abitabile ad uso di deposito.

⁴⁶ F. Bartolacci, *Cingoli nel XIV secolo: una proposta di ricostruzione topografica tra informatica e storia*, in *Territorio, città e spazi pubblici*, II cit., pp. 193-207. L'uso di un GIS per la ricostruzione degli insediamenti religiosi a Jesi tra XIII e XIV secolo è l'argomento di una tesi magistrale elaborata da Alessandra Baldelli, relatore Roberto Lambertini, di prossima discussione presso l'Università degli Studi di Macerata.

condizioni, «più eleganti strutture edilizie ed un più pratico ed efficiente assetto urbano, pur nel rispetto dell'impianto antico»⁴⁷. La struttura della città conserva infatti nella suddivisione in quartieri di età medievale l'impostazione urbanistica romana, che con l'incrocio tra cardo e decumano (corrispondenti con ogni probabilità all'attuale corso Mazzini e vie del Trivio e Pretoriana) divideva di fatto il tessuto urbano in quattro aree. Tale divisione viene sancita dalle norme statutarie dell'anno 1377 che controllano minuziosamente il nuovo costruito, rispettando l'antico ma anche il "vecchio", e che esplicitano i confini dei quartieri e dei sestieri⁴⁸. Dallo stesso statuto viene prevista l'istituzione di un catasto, realizzato nel 1381, che doveva registrare le proprietà immobili della città di Ascoli e del suo contado, comprese quelle possedute da abitanti di località limitrofe, e da cui rimangono esclusi, oltre naturalmente i *non habentes possessiones*, gli enti religiosi perché non soggetti ad imposta⁴⁹. Il catasto, per quanto riguarda lo spazio urbano, viene organizzato in quattro volumi per i quattro quartieri di S. Emidio, S. Maria Intervineas, S. Giacomo e S. Venanzio (ma quest'ultimo oggi risulta completamente perduto), con suddivisioni interne in sestieri,

⁴⁷ Saracco Previdi, *Coscienza dello spazio pubblico* cit., p. 301; Ead., "Actum Esculi in palatio co(mm)unis". *Interventi statuari nell'edilizia e nell'assetto degli spazi urbani*, in *Gli Statuti delle città: l'esempio di Ascoli nel secolo XIV*, Atti del Convegno di studio (Ascoli Piceno, 8-9 maggio 1998), a cura di E. Menestò, Spoleto 1999, pp. 125-137. Per le istituzioni comunali di Ascoli, per il suo decollo economico e demografico si rimanda a G. Pinto, *Ascoli e il suo territorio*, in *Istituzioni e statuti comunali nella Marca di Ancona. Dalle origini alla maturità (secoli XI-XIV)*, II, 2, a cura di V. Villani, Ancona 2007, pp. 301-340; Id., *Ascoli: una città manifatturiera ai confini col Regno*, in Id., *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna 1996, pp. 187-201; Id. *Ascoli tra Due e Trecento: linee di una ricerca*, in *Istituzioni e società nelle Marche (secc. XIV-XV)*, Atti del Convegno (Ancona-Camerino-Ancona, 1-2-3 ottobre 1998), Ancona 2000 [= «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche» 103 (1998)], pp. 263-288; Id., *Ascoli nel tardo medioevo: aspetti della società e dell'economia cittadina dai catasti tre-quattrocenteschi*, «Archivio storico italiano» CLIX (2001), pp. 319-336; Id., *Ascoli cit.*, pp. 70-82. Per quanto riguarda l'assetto urbano di Ascoli nell'età antica si veda *Asculum I*, Pisa 1975; *Asculum II*, Pisa 1982; E. Giorgi, *L'urbanistica di Ascoli Piceno dall'età romana all'altomedioevo*, in *Ascoli e le Marche tra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Convegno di studio (Ascoli Piceno, 5-7 dicembre 2002), a cura di E. Menestò, Spoleto 2004, pp. 313-332.

⁴⁸ *Statuti di Ascoli Piceno dell'anno MCCCLXXVII*, a cura di L. Zdekauer e P. Sella, Roma 1910, p. 169; Saracco Previdi, "Actum Esculi in palatio co(mm)unis" cit., pp. 135-137; F. Cappelli, *La chiesa di S. Francesco e gli Statuti di Ascoli: cultura, urbanistica e istituzioni cittadine tra il sec. XIV e il sec. XV*, in *Gli Statuti delle città* cit., pp. 141-163; Id., *La cattedrale di Ascoli nel Medioevo. Società e cultura in una città dell'Occidente*, Ascoli Piceno 2000. Sulla regolamentazione edilizia si veda G. Gagliardi, C. Saladini, *Gli strumenti della regolamentazione edilizia in Ascoli Piceno dal Medioevo all'Unità*, «Storia dell'Urbanistica» 1 (1995), pp. 66-72.

⁴⁹ *Statuti di Ascoli Piceno* cit., p. 261. A. Crivellucci, *L'antico catasto di Ascoli*, «Studi storici», v.2, f. 4(1893), pp. 493-521; P. Varese, G. Angelini Rota, *Il catasto ascolano del 1381*, «Atti e memorie» della regia Deputazione di storia patria per le Marche, s. VI, II (1942), Ancona 1942, pp. 43-147; L. Ciotti, *Il catasto trecentesco del comune di Ascoli e delle ville e dei castelli del suo distretto*, «Archivi per la storia» VIII (1995), pp. 101-120.

sebbene anche questi con alcune lacune⁵⁰. Gli altri sei volumi sono relativi alle proprietà dei *forenses* (coloro che, pur non risiedendovi, avevano proprietà ad Ascoli) e alle proprietà ubicate nel distretto ascolano. Oltre alle indagini effettuate sul catasto per individuarne gli aspetti che potevano essere funzionali a studi di tipo economico e sociale⁵¹, sin da subito è risultato chiaro il potenziale topografico contenuto nella fonte⁵². Tuttavia non è mai stata presa in considerazione la possibilità di una restituzione grafica del tessuto urbano descritto dal catasto che, oltre alla ricostruzione dei confini dei singoli quartieri e sestieri, avesse come finalità anche l'individuazione e ubicazione di ogni singola proprietà. Il catasto è organizzato in modo che i possidenti di ogni quartiere siano elencati in ordine alfabetico, anche se non rigorosissimo, e l'enunciazione dei beni per ogni intestatario preveda inizialmente quelli ubicati nel sestiere di residenza, poi quelli ubicati in altri sestieri o quartieri e successivamente i beni appartenenti al *districtus*. Di ogni bene si danno, dopo l'indicazione delle macroaree del quartiere e sestiere, i confini topografici, specificando il modo di confinare, e la quantificazione dei lati con cui si giustappongono al bene in oggetto. Vengono poi elencate le proprietà confinanti precedute da un generico *rem* seguito dal nome del proprietario. Da ultimo viene data la stima del bene, espressa in lire, soldi e denari.

Si ottiene in questo modo una grande quantità di dati: i nomi, a volte la professione e la provenienza, di coloro che possedevano beni immobili tassabili ad Ascoli nel 1381; alcune indicazioni topografiche come *ruva sive ruggiara, via publica, via vicinale, platea comunis, flumen Trunti, porta pontis Solestani* che, facilmente riconoscibili, costituiscono elementi preziosi di aggancio con la realtà urbana attuale; l'ubicazione dei beni delle chiese ascolane che, pur esenti, compaiono comunque nelle confinazioni; la tipologia del costruito, la presenza di torri e di altri elementi architettonici che caratterizzano Ascoli nel XIV secolo; la stima dei beni. Vale la pena a

⁵⁰ La divisione in sestieri era così strutturata:

Quartiere di S. Emidio: *sexterii: Platee, Pedis Aringhij, Cannetarum, Sancti Blaxii, Capitis Clavicharum, Pedis Clavicharum.*

Quartiere S. Maria Intervineas: *sexterii: Pontis Majoris, S. Petri Adami, S. Christofani, S. Francisci, S. Marie Intervineas; S. Anestaxij.*

Quartiere S. Giacomo: *sexterii: Porte Romane, S. Iacobi, Lacus, Pontis Solestani, Pedis Mercati, Tribij.*

Quartiere S. Venanzio (perduto): *sexterii: S. Venantij, S. Augustini, Casalis Novi, Septem Soliarum, Scandiarum, Gructarum.*

⁵¹ Si vedano sopra le note 49-51.

⁵² Varese, Angelini Rota, *Il catasto ascolano* cit., pp. 74-83. Si veda anche il più recente V. Borzacchini, *Le trasformazioni storiche dell'assetto urbano-edilizio della città di Ascoli fino all'Ottocento*, in *Ascoli e il suo territorio* cit., pp. 95-152.

questo punto di riflettere sulla eventualità dell'uso di uno strumento informatico per la gestione di questi dati, valutando inoltre la possibilità di ricomporre in cartografia il tessuto urbano dei sestieri e quartieri. La costruzione di una cartografia informatizzata associata ad una base di dati ricavati dal catasto potrebbe essere realizzata con l'ausilio della tecnologia GIS, utilizzando come base di appoggio la cartografia attuale e la cartografia storica del XVII secolo⁵³. In questa base sarà poi possibile georeferenziare, cioè ancorare ad un sistema di coordinate geografiche, gli elementi ricavati dal catasto, partendo dai punti noti che sono rimasti invariati nel tempo. A fronte delle difficoltà connesse con questo procedimento, si otterrebbero però degli indubbi vantaggi da individuarsi principalmente nella trasformazione del catasto descrittivo in un catasto geometrico, e nella possibilità di individuare ed ubicare, seppure in maniera orientativa⁵⁴, le singole proprietà. Inoltre la banca dati collegata alla cartografia, potrà essere opportunamente indagata in modo da visualizzare la distribuzione spaziale della proprietà nei quartieri (e/o sestieri) in rapporto alla densità abitativa, al valore stimato del bene, alla tipologia del costruito, allo *status* sociale del proprietario e alla sua provenienza. La visualizzazione immediata dei risultati in cartografia, rendendo più agevole la lettura dei dati, consentirà di verificare quanto già affermato dalla storiografia urbana⁵⁵ e potrà soprattutto suggerire alcuni percorsi inediti.

La "rilettura informatica" del catasto di Ascoli del 1381 andrebbe dunque a costituire un tassello di storia locale, una solida base nella ricostruzione delle vicende della città, nel pieno rispetto delle premesse metodologiche alla storia urbanistica che si sono venute costruendo nel corso degli ultimi quaranta anni: una ricomposizione cartografica basata sulla documentazione storica e insieme l'analisi quantitativa della distribuzione topografica dei ceti sociali nella città che approfondisca e verifichi il rapporto tra forme socio-istituzionali e struttura del costruito.

⁵³ Si fa riferimento alla carta elaborata nel 1646 da Emidio Ferretti che offre una rappresentazione pseudo-prospettica di Ascoli Piceno in direzione nord-sud. Si veda per l'elaborazione informatica della cartografia storica Lelo, *GIS e storia urbana* cit., pp. 194-195.

⁵⁴ I confini non possono che essere delineati in maniera orientativa, non avendo a disposizione una misurazione precisa ed univoca dell'estensione di ogni singola proprietà, così come avviene nei catasti moderni. Si veda ancora Berti Ceroni, *Diffusione ed utilizzo dei Geographical Information System* cit.

⁵⁵ Saladini, *Ascoli Piceno* cit.; Borzacchini, *Le trasformazioni storiche* cit.; O. Sestili, A. Torsani, *Ascoli e l'edilizia privata medievale nei secoli XII-XIII-XIV*, Ascoli Piceno 1995.